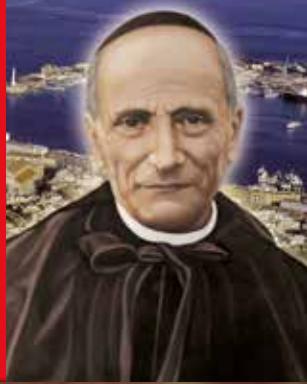


Sant'Annibale

N. 1 · GENNAIO/MARZO 2026

Poste Italiane S.p.A - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 - Aut. GIPA/C/Roma
In caso di mancato recapito restituire al CMP Romanian per la restituzione al mittente previo pagamento resi contiene inserito redazionale

ADIF PERIODICO
TRIMESTRALE
DI INFORMAZIONE



Disarmiamo le parole



SULLE ORME DEL FONDATEUR

Provncia São Lucas:
Auguri!

pag. 14



TESTIMONIANZE

*Vi racconto
la mia vocazione*

pag. 16



OPERAI NELLA MESSE

**Un giornalista
in paradiso**

pag. 20



Anno XLII n. 1 (175)

Direttore responsabile:

Salvatore Greco

Direttore editoriale e redattore:

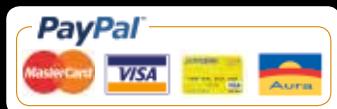
Agostino Zamperini

ccp 30456008

Per inviare offerte:

BancoPosta IBAN: IT12 C076 0103
2000 0003 0456 008

Monte Paschi di Siena IBAN: IT06
Y01030 03207 000002236481



Direzione, Editore, Redazione

POSTULAZIONE

GENERALE DEI ROGAZIONISTI

Via Tuscolana, 167
00182 Roma
Tel. 06/7020751
fax 06/7022917
e-mail: postulazione@rcj.org
sito web: www.difrancia.net

Impaginazione e Stampa

Tipografia Giammarioli

Via E. Fermi 8/10
00044 Frascati (Roma)
Tel. 06/942.03.10

Poste Italiane S.p.a.
Spedizione in a.p. D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 2 – DCB-Roma

Registrazione presso
il Tribunale di Roma n° 473/99
del 19 ottobre 1999

Con approvazione ecclesiastica

Sommario

EDITORIALE

Disarmiamo le parole

di Bruno Rampazzo..... Pag. 3

ASCOLTARE PER FARE

Le parole di Gesù per disarmare il mondo

di Giuseppe De Virgilio..... Pag. 4

INSEGNAMENTI

Ognuno si passi la mano sulla coscienza

di Annibale Maria Di Francia..... Pag. 6

PAPA LEONE XIV

Disarmiamo la comunicazione

di Vito Magistro..... Pag. 8

ATTUALITÀ

Potenza della parola

di Vito Magistro..... Pag. 10

Informare trasmettendo cultura

di Adamo Calò Pag. 12

SULLE ORME DEL FONDATORE

Provincia São Lucas: Auguri!

di Fortunato Siciliano..... Pag. 14

TESTIMONIANZE

Vi racconto la mia vocazione

di Peter Čarnecký Pag. 16

FATEVI SANTI

Gesù è il vangelo

di Agostino Zamperini Pag. 18

OPERAI NELLA MESSE

Odoardo Focherini

di Giuseppe Ciutti..... Pag. 20

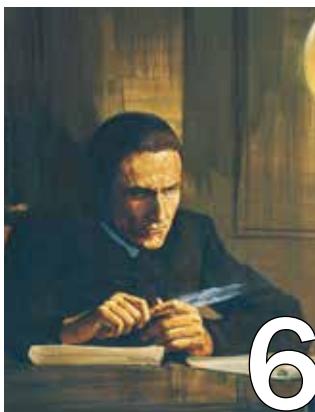
FIGLIO DI BENEDIZIONE

Solo Dio è Padre e Madre

di Bruno Zago Pag. 22

PRIVACY Rivista "Sant'Annibale"

Informativa ex art 13 Codice Privacy. I Suoi dati personali presenti nel nostro database sono trattati dal Titolare del Trattamento - Congregazione Padri Rogazionisti, Via Tuscolana 167 - manualmente e con strumenti informatici secondo i criteri di licetà e correttezza previsti dal codice e non sono comunicati né diffusi a nessuno ma solo resi disponibili ai responsabili ed agli incaricati preposti ai seguenti trattamenti: registrazione ed elaborazione dati, redazione e spedizione di mail a scopo di informazione periodica, saranno conservati fino all'esaurirsi della finalità per cui sono stati raccolti e, in ogni caso, vincolati al consenso. Ai sensi degli Artt. 15 e ss del Capo III del RGPD 679/2016 potrà esercitare i relativi diritti, tra cui cancellare i Suoi dati o opporsi al loro trattamento anche contattando il Titolare del Trattamento o il Responsabile della Protezione dei Dati Personalì è il sig. Massimo Bruno, contattabile all'indirizzo e-mail: privacy.curia@rcj.org. È possibile inoltre presentare un reclamo all'autorità Garante della Privacy ai sensi degli Artt. 77 e ss Capo VIII del RGPD.



6



10



14



20

Disarmiamo le parole

di **Bruno Rampazzo**
Superiore Generale dei Rogazionisti

Guerra e pace iniziano dal desiderio e le parole sono le loro armi! In questa battuta si condensa l'essenza del capolavoro di Lev Tolstoj, *Guerra e Pace*. I conflitti non nascono dal nulla, ma dalle passioni umane (i desideri) e dalla comunicazione (le parole) che li suscitano o li risolvono, li alimentano o li fiaccano.

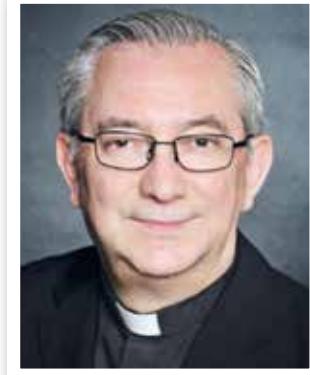
Gli psicologi, dal loro punto di vista, vedono le parole non solo come un riflesso, ma come strumento attivo che alimenta le guerre e i conflitti personali attraverso la propaganda, la polarizzazione e l'incitamento all'odio, creando meccanismi di aggressione e paura che si traducono in violenza fisica e psicologica, con effetti devastanti sulla psiche individuale e collettiva. Le parole creano realtà, mobilitano emozioni e giustificano azioni, trasformando il conflitto astratto in sofferenza concreta.

Intorno all'anno 50 d.c. l'apostolo Giacomo ricorda ai cristiani di ieri e di oggi che la guerra nasce dal desiderio dominato dalla passione: «*Bramate e non riuscite a possedere e uccidete; invidiate e non riuscite ad ottenere, combattete e fate guerra!*» (4,2). E in questa guerra la lingua (ossia la parola e il cuore) ha un ruolo decisivo perché tutto quello che esce dalla bocca viene dal cuore.

Non ne possiamo più della guerre! Penso che tutti possiamo sottoscrivere le appassionate parole gridate da Roberto Benigni nell'imminenza dello scorso Natale: «*La guerra va abolita perché la guerra non è solo una cosa malvagia ma è una volgarità immensa, le persone che la fanno sono volgari*». Bene, è ora di mobilitarsi perché sembra di essere ancora all'età della pietra con la differenza che le clave sono sostituite dalle bombe. L'antico moto romano, «*se vuoi la pace prepara la guerra*», è stato sostituito dal «*se vuoi la pace distruggi/trasforma le armi in falci*», ma non basta; bisogna impegnarsi a disarmare le parole.

Ognuno di noi è chiamato in causa: famiglia, scuola e non ultimi i mezzi di comunicazione.

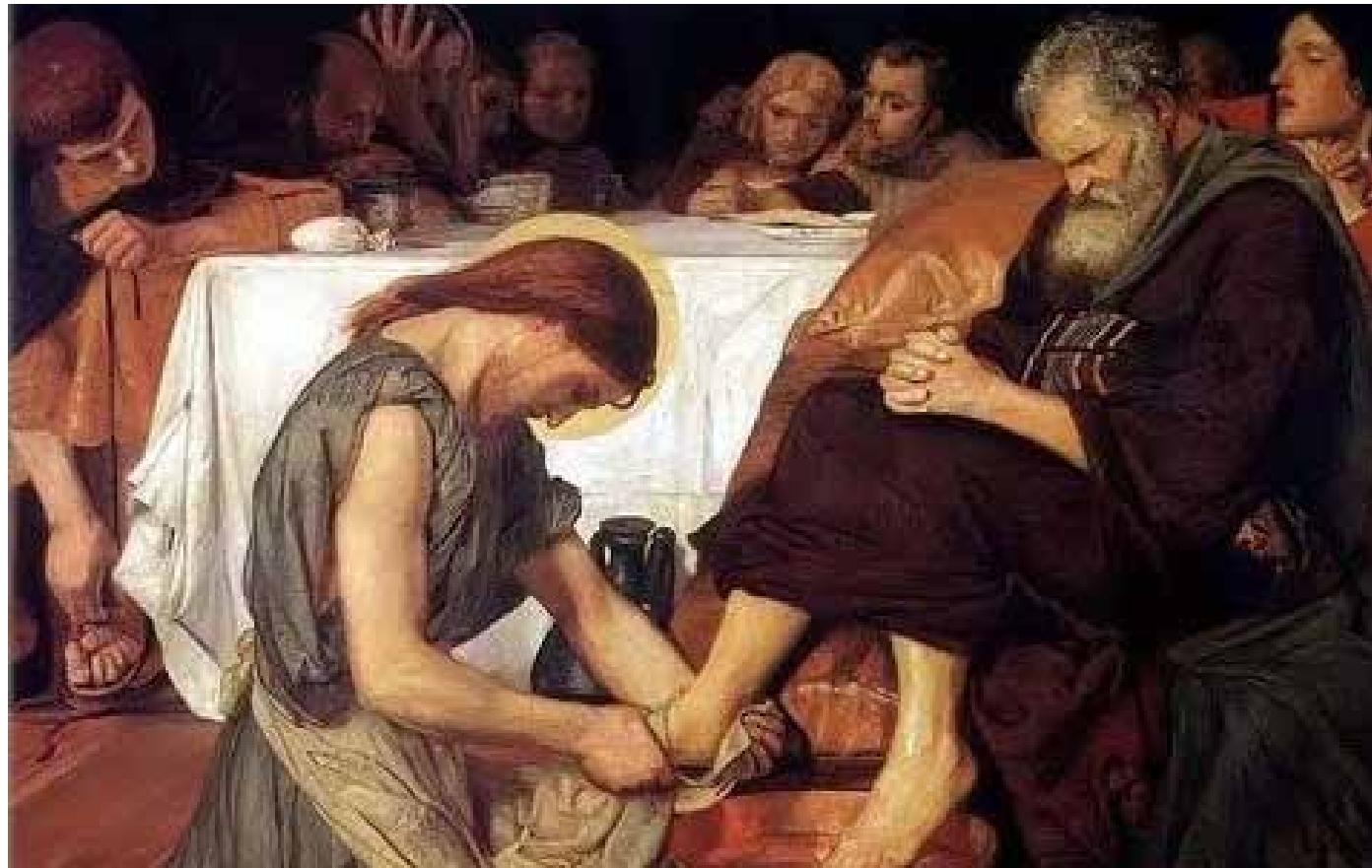
Disarmare le parole in famiglia significa adottare uno stile comunicativo gentile, rispettoso e non aggressivo, eliminando insulti, pregiudizi, pettegolezzi e pola-



rizzazioni per creare un ambiente di ascolto e comprensione, trasformando il dialogo da scontro a incontro costruttivo, basato sull'umiltà e sull'empatia. La famiglia è il primo luogo in cui impariamo a comunicare e le dinamiche verbali qui stabilite influenzano tutto il nostro modo di rapportarci agli altri. Disarmare le parole in famiglia significa saper dire: «Scusa, grazie, prego». Tre parole magiche per l'armonia familiare: chiedere permesso per non invadere, ringraziare per l'amore e il sostegno, e scusarsi quando si sbaglia, per ricominciare con perdono e fiducia reciproca, fondamentali per un viaggio di vita insieme.

Disarmare le parole a scuola significa promuovere un linguaggio consapevole, non violento e costruttivo per prevenire bullismo, cyberbullismo e conflitti, trasformando la parola da arma in strumento di connessione, rispetto e pace, attraverso l'ascolto, l'empatia e la ricerca della verità, anziché il giudizio o la superiorità. Educare all'uso consapevole: insegnare agli studenti a riflettere sul proprio modo di comunicare, sia online che offline, per evitare di ferire o prevaricare gli altri. Contrastare la violenza verbale, lavorare mostrando come il linguaggio aggressivo genera violenza e danni reali. Promuovere l'empatia. Spostare il focus dal sé all'altro, usando parole che tendono la mano, accolgo-no, ascoltano e non giudicano.

I social media dovrebbero educare a disarmare le parole purificando la comunicazione da odio, aggressività e pregiudizi, promuovendo invece ascolto, verità e rispetto, trasformando la rete in un luogo di convivenza e non di scontro, per contribuire a disarmare il mondo. Questo significa scegliere uno stile comunicativo non violento e più riflessivo, che valorizzi la dignità umana e contrasti la guerra verbale, fondamentale per costruire pace e speranza. Sostituire la comunicazione frigorifera con una che sappia accogliere le voci dei più deboli. Disarmare le parole è il primo passo per disarmare la terra, un appello alla pace in un mondo segnato da conflitti.



LE PAROLE DI GESÙ PER DISARMARE IL MONDO

di Giuseppe **De Virgilio**

“IL REGNO È A PORTATA DI MANO”

Iniziando la sua missione pubblica Gesù di Nazaret si rivolge alle folle con questo messaggio: “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo” (Mc 1,15). La novità della sua predicazione si colloca nell’evento del regno di Dio. Esso esprime il bisogno profondo di rinnovamento del cuore umano e delle relazioni con Dio e con il prossimo. La formula “il regno è vi-

cino” indica non solo il dinamismo celeste che penetra la storia degli uomini, ma anche la risposta attiva e responsabile del credente che si apre al processo di rinnovamento attivato da Cristo e dalla sua missione. Credere nell’avvento del regno significa collaborare all’opera di pacificazione e di armonia, che il Creatore ha voluto fin dall’origini del cosmo e dell’uomo (cf. Gen 1-2). La fede nasce e si alimenta attraverso l’ascolto della parola di Gesù. In tal modo l’annuncio del regno è strettamente collegato al processo di interiorizzazione di quanto il Signore ha inteso rivelare. Le sue parole sono “spirito e vita”

(Gv 6,63). Fermiamo la nostra attenzione su “cinque parole” di Gesù che rivelano la potenza che disarma ogni forma di violenza e rinnova il mondo nella pace.

“SONO PERDONATI I SUOI MOLTI PECCATI” (Lc 7,47)

La nostra attenzione si rivolge all’episodio della peccatrice perdonata (Lc 7,36-50): esso esprime la grande misericordia di Dio nei riguardi dei peccatori, chiamati alla conversione. Invitato a pranzo da un fariseo, Gesù riceve un singolare segno «penitenziale» da parte di una donna pecca-

trice, che fermarsi dietro, bagna di lacrime i piedi del Signore, li unge di profumo e li bacia. Si tratta di un gesto eclatante che colpisce Simone il fariseo e i suoi convitati. Dopo aver sperimentato la profonda umiliazione della donna, già intimamente giudicata e condannata dai presenti, Gesù invita Simone a considerare la donna nel suo bisogno di redenzione e afferma che le sono «perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato» (Lc 7,47). Pur schiacciata dal peso del suo peccato, la donna viene trasformata dal dinamismo dell'amore divino, che perdonà e guarisce. Solo nel dinamismo dell'amore misericordioso si sperimenta la forza di «ricominciare» una vita nuova. Occorre partire dalla potenza disarmante della misericordia di Dio per rinnovare profondamente le relazioni umane e guarire le ferite.

“AMATE I VOSTRI NEMICI” (MT 5,44)

Un secondo contesto è rappresentato dal «discorso della montagna» (Mt 5-7). Il Signore insegna lo stile del credente esortando i suoi discepoli ad accogliere la paternità di Dio con piena fiducia nella sua provvidenza. Egli è venuto non per abolire ma per dare compimento alla Legge mosaica. Tale compimento implica un cambiamento radicale della visione religiosa di Dio e del prossimo. Alla logica della giustizia retributiva si sostituisce quella della fraternità e della riconciliazione. I credenti sono chiamati a vivere non solo il dettato dei comandamenti divini, ma, sostenuti dalla potenza dello Spirito, essi hanno il compito di testimoniare la forza del Vangelo di Gesù, amando perfino i nemici e pregando per i persecutori (Mt 5,44). Una testimonianza così disarmante induce a riflettere sul valore primario della fiducia in Dio, che soccorre e

protegge quanti si affidano alla sua provvidenza.

“SONO VENUTO PER SERVIRE” (MC 10,45)

Un'ulteriore parola di Gesù riguarda lo stile del servizio apostolico. Nel contesto dell'ultimo annuncio di passione (Mc 10,35-40), il Signore invita la comunità a seguire l'esempio del servizio umile e gratuito. Evitando ogni simulazione e brama di potere e di controllo sulle masse, il discipolato di Gesù si configura a quello del «servo sofferente di *Yhwh*» (cf. Is 51,13-53,12) che obbedisce alla volontà di Dio, donando la sua vita per riscattare il suo popolo. Prima di entrare solennemente a Gerusalemme per andare incontro alla sua passio-

“
Egli è il “principe della pace”
e insegna ad essere
“operatori di pace”
”

ne, Gesù lascia ai suoi apostoli una testimonianza luminosa: Egli non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la vita in riscatto per molti. Nella logica del servizio si declina lo stile evangelico che genera un'autentica comunione e una vera fraternità.

“IO SONO VENUTO PERCHÉ ABBIANO LA VITA” (GV 10,10)

Tra le varie similitudini cristologiche adottate nel quarto Vangelo colpisce la presentazione di Gesù come «buon pastore» (Gv 10,1-18). Si possono riconoscere tre parti del discorso rivelativo. La prima (vv. 1-16) descrive il recinto delle pecore con la porta e indica la relazione di fiducia che le pecore riservano al pastore che le chiama per nome. La seconda (vv. 7-10) applica l'immagine della porta

alla persona di Cristo, la cui bontà si contrappone alla rapacità dei ladri e dei briganti. La terza parte (vv. 11-18) identifica Gesù come il «buon pastore» che dà la vita per il suo gregge ed è in comunione con il Padre. Gesù si rivela come la «porta» delle pecore, venuto nel mondo per donare la sua vita. La similitudine esprime tutta la sua efficacia e attualità. L'amore per la vita piena diventa offerta a servizio del prossimo. Occorre passare dalla logica distruttiva del “profitto” a quella disarmante del “dono”.

“VI DO LA MIA PACE” (GV 14,27)

Il nostro percorso culmina con la parola “pace”, tanto evocata e ripetuta, soprattutto nel contesto odierno. Non è facile districarsi dalle precomprensioni “ideologiche” che caratterizzano la riflessione sulla “pace”. Sono tante le opinioni e le “ricette” che indicano progetti politici di pacificazione sociale. Nei “discorsi di addio” riassunti dall’evangelista Giovanni si coglie il senso profondo della “pace data da Cristo”. La sua esistenza terrena riassume concretamente l’autentico messaggio della “pace”. Il Cristo entra nella storia umana proclamato dagli angeli come «messia pacificatore» (Lc 2,14), che perdonà e guarisce recando pace e consolazione (8,48). E’ lui stesso che affida ai suoi discepoli il compito dell’annuncio di pace (10,5-9), entra a Gerusalemme come re di pace (19,42), raccomanda ai discepoli di accogliere la “sua pace” (Gv 14,27) e si consegna a un’ingiusta sentenza morendo con il perdonio sulle labbra (Lc 23,33-43). Dobbiamo riconoscere che la “parola disarmante” della pace non consiste in una formula retorica, ma nell’incarnazione nel mistero del Figlio di Dio. Egli è il “principe della pace” e insegna ad essere “operatori di pace” (Mt 5,9). ■



“OGNUNO SI PASSI LA MANO SULLA COSCIENZA”

L'articolo, pubblicato durante gli sconvolgimenti sociali degli anni '20 del secolo scorso, è un esempio di informazione libera in cui tutti, clero compreso, sono invitati a prendere coscienza delle proprie responsabilità.

Il male non sta tutto solo da una parte

di Annibale Maria Di Francia

Non vi è chi non deplori lo stato convulsivo in cui oggi si trova la classe di operai e di contadini, cui una falsa scuola ha insegnato che debbono insorgere contro i possidenti e contro i governanti, per afferrare il vello d'oro, ed essere felici. Così agitate le masse degli operai e dei contadini, ne sono venuti quei disordini, quegli eccidi, quelle arbitrarie invasioni di terre altrui, quelle pretese di pagamenti, che tutti deploriamo.

Tutti deploriamo un sì arruffato stato di cose. Ma pochi, forse, riflettono che

una causa e un origine di questo sollevamento degli operai e dei contadini, è da ricercarsi nel fatto che non tutte le classi agiate hanno saputo di portarsi verso le classi operaie. Bisogna pur dirlo, e bisogna che ognuno passi la mano sulla propria coscienza.

I PADRONI

Molti possidenti, in passato, trattavano gli operai e i poveri contadini in modo non troppo umano, e talvolta disumano! Da tempo sembra che la Giustizia e la Carità siano state bandite dal mondo. I sublimi insegnamenti del Vangelo in cui si racchiude il vero Socialismo, e che comandano di

amarci tutti come fratelli, di fare agli altri quello che vorremmo fosse fatto a noi, sono stati dimenticati e calpestati! Quante volte il povero operaio dopo avere eseguito il lavoro comandatogli dal ricco, dovette aspettare lungo tempo per essere soddisfatto, mentre la sua famigliuola languiva! Quante volte il sarto, il calzolaio, il murifabbro, operaio edile, il falegname e via discendo, furono stringati sul prezzo che loro aspettava, e dovettero contentarsi di metà di quanto era di giusto! Che diciamo poi dei contadini? Molti padroni poco umani davano per esempio a gabella un fondo, stabilendo un prezzo abbastanza forte. L'annata non favoriva il povero gabellotto, questi

non traeva nemmeno come dare pane ai suoi figli, pregava il padrone di accontentarsi di meno per quell'anno; ma tutto inutile: paghi, o ti caccio via! I contadini presi a giornata dovevano accontentarsi di una meschinissima paga, di qualche lira.

REAZIONE OPERAIA

Ma ecco ora la divina giustizia che lascia fare a coloro che della critica situazione approfittano per tirare acqua al proprio mulino. Vedete, dicono essi agli operai, come vi hanno trattato i ricchi? Vedete come perfino si contengano di tenere incolte le loro terre pur di non darvi lavoro? Invadetele! E giù di questo passo fino ai tremendi sconvolgimenti sociali in cui ci troviamo! È venuta l'ora della reazione operaia! Dio permette che molti possidenti (tolte sempre le debite eccezioni) raccolgano ciò che hanno seminato. L'operaio oggi s'innalza, s'impone, si crede uguale, o qualche cosa di più del proprietario, del ricco, del nobile, e parla audace, e strepita, e minaccia! Di chi la colpa?

I GOVERNANTI

Noi non intendiamo con questo foglio offendere menomamente le Autorità Governative, le quali, volere o non volere, sono quelle che, per debito del loro alto posto e della loro grande responsabilità, si son sempre sforzate di tenere l'equilibrio sociale. Ma essi non hanno tenuto presente il detto dello Spirito Santo (Dio mio, quanti non ci hanno voluto credere agli insegnamenti della fede cattolica! ...), il quale per bocca del Profeta ha detto: «Se non è il Signore che edifica la città, inutilmente si affaticano quelli che vogliono edificare» (Sal 126,1). E altrove: «Se non è il Signore che custodisce la città, inutilmente vigilano quelli che vogliono custodirla!» (Sal 126,1).

Altissimo dovere dei Governanti sarebbe stato quello di educare le masse e il popolo ai retti principi della fede cattolica; di ascoltare docilmente i savi consigli che i Sommi Pontefici hanno dato su questo argomento, avisando i capi delle Nazioni dei pericoli a cui andavano incontro togliendo l'insegnamento religioso dalla scuole, affidando la gioventù ad insegnanti atei o immorali, permettendo una sfrenata libertà di stampa contro la nostra santa Religione, rendendosi indifferenti dinanzi alla guerra spietata contro la chiesa cattolica e il Sommo Pontefice. Gli avvisi dell'illuminato Vicario di Cristo non furono ascoltati, o chi sa derisi, e il male minò dalle basi il principio di autorità, che è il perno dell'equilibrio sociale, onde oggi gli stessi troni vacillano e la vita stessa di quelli che sono in alto è minacciata!

LE RESPONSABILITÀ DEL CLERO

Noi siamo convinti che il Clero, tanto secolare quanto regolare, dove più dove meno, ha fatto sempre il suo dovere, sotto la guida dei propri Vescovi e dei propri Ministri Generali, i quali, diciamolo pure, tanto

i Vescovi, quanto i Superiori Generali degli Ordini Religiosi, sono stati sempre all'altezza del loro santo Ministero, e ve ne sono stati e ve ne sono dei santi e irrepreensibili!

Ma i loro soggetti hanno tutti sempre corrisposto? Siamo stati, a cominciare da noi, sempre compenetrati dall'importanza della educazione religiosa degli operai e dei contadini? Non è forse vero che alle volte, in alcuni paesi, si è trascurato l'insegnamento tanto indispensabile della dottrina cristiana ai fanciulli? Forse le nascenti generazioni non sono state e non sono nelle nostre mani? L'età dell'innocenza è sempre a nostra disposizione.

PER CONCLUDERE

Noi sacerdoti non ci scoraggiamo per l'invasione irreligione e ribellione nelle masse operaie: predichiamo Gesù crocifisso, ricordiamo ai possidenti che debbono avere viscere di carità per tutti i bisognosi, siano operai o contadini. Siamo certi che in fondo al cuore della maggior parte degli operai e contadini la scintilla della fede e della pietà non è spenta.

Preghiamo per tutti e per tutto, anche per i nostri nemici, anche per quei capi che spingono le masse alla rovina, eccitandoli alla ribellione e alla manomissione. Preghiamo per

Governanti, affinché reprimano il male e agevolino il bene.

Le dita della mano, dice il proverbio, non sono uguali; se fossero uguali non potremmo bene servirci della mano. E siccome un quadro non ha risalto senza le diverse tinte, così la società non può aver vita senza le diverse gradazioni sociali. ■

(Dal periodico
“Dio e il Prossimo”, Dicembre 1920).





DISARMIAMO LA COMUNICAZIONE

*Il Pontefice chiede agli operatori dell'informazione
di rifiutare la guerra delle parole e delle immagini*

Nel *Discorso della montagna* Gesù ha proclamato: «Beati gli operatori di pace» (*Mt 5,9*). Si tratta di una Beatitudine che ci sfida tutti e che riguarda da vicino voi giornalisti, chiamando ciascuno all'impegno di portare avanti una comunicazione diversa, che non ricerca il consenso a tutti i costi, non si riveste di parole aggressive, non sposa il modello della competizione, non separa mai la ricerca della verità dall'amore con cui umilmente dobbiamo cercarla. La pace comincia da ognuno di noi: dal modo in cui guardiamo gli altri, ascoltiamo gli altri, parliamo degli altri; e, in questo senso, il modo in

cui comunichiamo è di fondamentale importanza: dobbiamo dire «no» alla guerra delle parole e delle immagini, dobbiamo respingere il paradigma della guerra.

Permettetemi allora di ribadire oggi la solidarietà della Chiesa ai giornalisti incarcerati per aver cercato di raccontare la verità, e con queste parole anche chiederne la liberazione di questi giornalisti incarcerati. La Chiesa riconosce in questi testimoni – penso a coloro che raccontano la guerra anche a costo della vita – il coraggio di chi difende la dignità, la giustizia e il diritto dei popoli a essere informati, perché solo i popoli informati possono fare scelte libere. La sofferenza di questi giornalisti impri-

gnati interroga la coscienza delle Nazioni e della comunità internazionale, richiamando tutti noi a custodire il bene prezioso della libertà di espressione e di stampa. Viviamo tempi difficili da percorrere e da raccontare, che rappresentano una sfida per tutti noi e che non dobbiamo fuggire. Al contrario, essi chiedono a ciascuno, nei nostri diversi ruoli e servizi, di non cedere mai alla mediocrità. La Chiesa deve accettare la sfida del tempo e, allo stesso modo, non possono esistere una comunicazione e un giornalismo fuori dal tempo e dalla storia. Come ci ricorda Sant'Agostino, che diceva: «Viviamo bene e i tempi saranno buoni. Noi siamo i tempi» (cfr *Discorso 311*).

10 regole

per parlare senza offendere



Oggi, una delle sfide più importanti è quella di promuovere una comunicazione capace di farci uscire dalla “torre di Babele” in cui talvolta ci troviamo, dalla confusione di linguaggi senza amore, spesso ideologici o faziosi. Perciò, il vostro servizio, con le parole che usate e lo stile che adottate, è importante. La comunicazione, infatti, non è solo trasmissione di informazioni, ma è creazione di una cultura, di ambienti umani e digitali che diventino spazi di dialogo e di confronto. E guardando all’evoluzione tecnologica, questa missione diventa ancora più necessaria. Penso, in particolare, all’intelligenza artificiale col suo potenziale immenso, che richiede, però, responsabilità e discernimento per orientare gli strumenti al bene di tutti, così che possano produrre benefici per l’umanità. E questa responsabilità riguarda tutti, in proporzione all’età e ai ruoli sociali.

Concludo ricolgendovi l’invito fatto da Papa Francesco nel suo ultimo messaggio per la *Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*: disarmiamo la comunicazione da ogni pregiudizio, rancore, fanatismo e odio; purifichiamola dall’aggressività. Non serve una comunicazione frigerosa, muscolare, ma piuttosto una comunicazione capace di ascolto, di raccogliere la voce dei deboli che non hanno voce. Disarmiamo le parole e contribuiremo a disarmare la Terra. Una comunicazione disarmata e disarmante ci permette di condividere uno sguardo diverso sul mondo e di agire in modo coerente con la nostra dignità umana. Voi siete in prima linea nel narrare i conflitti e le speranze di pace, le situazioni di ingiustizia e di povertà, e il lavoro silenzioso di tanti per un mondo migliore. Per questo vi chiedo di scegliere con consapevolezza e coraggio la strada di una comunicazione di pace.

12 maggio 2025.

Per parlare senza offendere, è utile seguire i principi della comunicazione non violenta e dell’assertività, concentrandosi sull’empatia, sull’ascolto e sull’espressione dei propri bisogni senza attaccare gli altri.

Regole e strategie fondamentali

- **Pratica l’ascolto attivo.** Ascolta attentamente ciò che l’altra persona sta dicendo, cercando di capire il suo punto di vista e le sue ragioni, senza interrompere. Questo non significa dover essere d’accordo, ma dimostrare rispetto per la sua prospettiva.
- **Esprimiti senza giudicare.** Invece di accusare l’altra persona con frasi che iniziano con “Tu... hai sbagliato”, parla in prima persona. Per esempio, sostituisci “Non fai mai i piatti” con “Mi sento frustrato quando vedo i piatti nel lavandino perché mi sento poco supportato”.
- **Sii assertivo, non aggressivo.** L’assertività ti permette di esprimere le tue idee e i tuoi sentimenti in modo chiaro e deciso, senza calpestare la sensibilità o i diritti del tuo interlocutore.
- **Mantieni la calma.** Perdere il controllo o alzare la voce rende la conversazione subito negativa e difensiva. Mantieni un tono di voce calmo e una postura aperta. Se necessario, prenditi una pausa per calmarti prima di continuare a parlare.
- **Scegli il momento e il luogo giusti.** Evita di affrontare argomenti delicati quando l’altra persona è stressata, di fretta o in un luogo pubblico.
- **Critica l’azione, non la persona.** Se devi dare un riscontro negativo, concentrati sullo specifico comportamento o sull’azione, non sull’intera persona. Se possibile, includi anche un complimento per ciò che ha fatto di positivo.
- **Scegli attentamente le parole.** Presta attenzione al linguaggio che usi, evitando offese, sarcasmo o ironia che possono ferire. Le parole hanno un peso e possono far male.
- **Rispettare il disaccordo.** Puoi dissentire fortemente con il punto di vista di qualcuno, ma puoi comunque rispettare la persona. Invece di delegittimare l’interlocutore, accetta che si possa avere un punto di vista differente e che non sempre sia necessario avere la stessa visione.
- **Chiedi un chiarimento.** Se non capisci l’intenzione dietro un commento, chiedi spiegazioni invece di fare supposizioni. Chiedi: “Cosa intendi dire con questo?” per evitare di prendere le cose sul personale.
- **Sii consapevole del linguaggio del corpo.** La comunicazione non verbale è importante quanto le parole. Evita gesti aggressivi, espressioni facciali di disprezzo o sospiri che comunicano disprezzo.



POTENZA DELLA PAROLA

Le parole hanno un doppio potere, possono essere sia distruttive, “pesanti come pietre”, capaci di ferire e distruggere, sia costruttive “come balsamo e medicina”, in grado di confortare, curare e guarire

di Vito Magistro

LE PAROLE SONO PIETRE

Dobbiamo disarmare le parole, per disarmare le menti e disarmare la Terra. C'è un grande bisogno di riflessione, di pacatezza, di senso della complessità». È quanto ha scritto Papa Francesco in una lettera del 14 marzo indirizzata al direttore del *Corriere della Sera*, Luciano Fontana, e pubblicata sul quotidiano.

Papa Francesco si trovava ricoverato presso il Policlinico Gemelli da oltre un mese, ma il suo cuore palpitava per l'intera umanità bisognosa di pace. Forse rifacendosi ad un'espressione dello scrittore italiano Carlo Levi «le parole sono pietre», ha inteso

estendere il suo appello a «*tutti coloro che dedicano lavoro e intelligenza a informare, attraverso strumenti di comunicazione che ormai uniscono il nostro mondo in tempo reale: sentite tutta l'importanza delle parole. Non sono mai soltanto parole: sono fatti che costruiscono gli ambienti umani. Possono collegare o dividere, servire la verità o servirsene».*

Papa Leone ha fatto eco alle parole di Papa Francesco quando si è rivolto a circa tremila operatori dei media ricevuti lo scorso 12 maggio in udienza generale nell'Aula Paolo VI: «*Disarmiamo la comunicazione da ogni pregiudizio, rancore, fanatismo e odio; purifichiamola dall'aggressività. Non serve una comunicazione frigerosa, muscolare, ma piuttosto una comunicazione capace di ascolto, di raccogliere la voce dei deboli che non hanno voce. Disarmiamo le parole e contribuiremo a disarmare la Terra».*

LA GUERRA DELLE PAROLE

Sia Papa Francesco che Papa Leone si soffermano su una grande verità: *la potenza della parola*. Come già Carlo Levi, riprendendo un antico proverbio sulle parole che sono pietre, qui si ribadisce il concetto che esse rappresentano talora l'essenza stessa di un sentimento altrimenti indicibile. Una parola può creare, esaltare, estasiare, immortalare; ma può ferire, lacerare, distruggere, persino uccidere.

Quando Papa Francesco definisce le parole come «fatti», sottolinea la loro efficacia concreta. Il linguaggio non è un accessorio neutrale; ha un impatto reale, materiale e duraturo sulla psiche individuale e sul tessuto comunitario. Le parole che usiamo quotidianamente (sia nei media che nelle conversazioni private) danno forma alla nostra percezione del

mondo, influenzano le decisioni e plasmano le relazioni. Un'accusa infondata, una calunnia o un discorso d'odio non rimangono solo suoni o inchiostro; diventano fatti che distruggono reputazioni, alimentano pregiudizi e generano violenza (la "guerra delle parole").

Espressioni che abbiamo recentemente udito in occasione di manifestazioni, promosse magari con un intento sincero di pacifismo, hanno mostrato una interna violenza, forse non del tutto conosciuta o avvertita dagli stessi manifestanti. Mi riferisco al controverso slogan, diventato di moda presso i cosiddetti "pro Pal" *«From the river to the sea»* (dal fiume al mare). Il "fiume" di cui si parla è il Giordano, che nasce dal Monte Hermon in una zona di confine fra Israele, Siria e Libano, e scorre verso sud fino al Mar Morto. Il mare è quello Mediterraneo. Tra i due c'è una regione abitata da uno Stato, quello Israeliano e da una popolazione, quella Palestinese per la quale si auspica la costituzione di uno Stato. A seconda di chi lo bandisce si vuole la cancellazione dell'uno o dell'altra. Non proprio uno slogan pacifico!

Giustamente, se non proprio profeticamente, la "Comunicazione di Pace" è per Papa Leone, come già per Papa Francesco, un imperativo etico rivolto a tutti gli operatori dell'informazione e, per estensione, a chiunque usi il linguaggio sui media e nei contesti pubblici. È un modello alternativo che respinge il *paradigma della guerra* e si fonda sulla Beatitudine evangelica: "Beati gli operatori di pace" (Mt 5,9).

Il Papa esorta a non sposare il modello della competizione e a non rivolgersi di parole aggressive. L'obiettivo della comunicazione non deve essere quello di prevalere sull'altro o di umiliarlo, ma di raggiungere la verità in modo condiviso.

COMUNICARE LA PACE

La pace nella comunicazione richiede pacatezza, senso della complessità e riflessione. L'uso di toni irosi, sarcastici, sprezzanti o le etichette denigratorie (la *cancel culture* e l'eccesso di semplificazione rientrano in questo modello) è visto come il primo passo verso la violenza reale.

Il motto del Papa Leone; "Dobbiamo disarmare le parole, per disarmare le menti e disarmare la Terra" intende rimuovere l'aggressività dal discorso pubblico. È l'azione preliminare e fondamentale per prevenire che il conflitto verbale degeneri in conflitto armato.



za paura di mostrare la complessità del reale e la pluralità di voci.

Si tratta di promuovere una comunicazione che favorisca l'incontro e il dialogo tra i diversi, anziché l'isolamento e lo scontro tra i gruppi.

Il Papa poi sottolinea che una comunicazione di pace non deve "separare mai la ricerca della verità dall'amore con cui umilmente dobbiamo cercarla". La verità, se imposta in modo arrogante o usata come clava, diventa essa stessa motivo di divisione. L'obiettivo non è il "consenso a tutti i costi" o la diffusione di una dottrina, ma la ricerca sincera e umile della verità. Una comunicazione

*La penna diventa
di giorno in giorno
più potente della spada*

Quindi comunicazione non aggressiva, ma nemmeno faziosa, secondo il Papa, in quanto il mondo della comunicazione rischia di cadere nella "confusione di linguaggi senza amore, spesso ideologici o faziosi" (la moderna "Torre di Babele"). Questa confusione è dovuta alla logica del "noi contro loro", dove la ricerca della verità è sacrificata in nome dell'appartenenza a una fazione.

La comunicazione di pace, al contrario, deve cercare di collegare le persone. È chiamata a narrare i conflitti e le speranze di pace, ma anche le situazioni di ingiustizia e povertà, sen-

disarmata rifiuta di manipolare i fatti per adattarli a una tesi politica, economica o sociale preesistente.

Per il Papa è importante evitare la manipolazione ideologica in quanto è essa stessa al suo interno aggressiva, faziosa, quasi sempre mendace.

Una comunicazione di pace, non ideologica, è cruciale perché solo i "popoli informati" (sulla verità, non sulla propaganda) "possono fare scelte libere". La dignità umana e la libertà di espressione sono tutelate solo quando l'informazione è libera dal giogo dell'ideologia e della faziosità.



INFORMARE TRASMETTENDO CULTURA

“Oggi, una delle sfide più importanti è quella di promuovere una comunicazione capace di farci uscire dalla ‘torre di Babele’ in cui talvolta ci troviamo, dalla confusione di linguaggi senza amore, spesso ideologici o faziosi.

“La comunicazione, infatti, non è solo trasmissione di informazioni, ma è creazione di una cultura, di ambienti umani e digitali che diventino spazi di dialogo e di confronto”

(Leone XIV, *Incontro con la stampa*)

di Adamo Calò

Non tutti ci capiscono allo stesso modo quando parliamo di noi o ci esprimiamo su qualunque argomento. Siamo responsabili di quello che comunichiamo anche se non sempre veniamo compresi. La vera sfida nella nostra società è farci capire dagli altri senza che alcuno si senta offeso quando esprimiamo i nostri personali punti di vista. Non è soltanto questione di superficialità, ma attenzione al nostro modo di comunicare, soprattutto quando parliamo di esperienze personali o esprimiamo giudizi sui comportamenti altrui e su alcuni eventi e comportamenti, per-

sonali o comunitari, che ormai fanno parte del nostro chiacchiericcio quotidiano.

COMUNICARE E CONDIVIDERE ESPERIENZE DI VITA

Ma vi è anche un altro aspetto della comunicazione nel nostro mondo. Quella diffusa attraverso mezzi della comunicazione moderna; parliamo di giornali, riviste, telegiornali, trasmissioni televisive. Ormai diamo per scontato che tutto quello che leggiamo o sentiamo alla radio o vediamo nei programmi televisivi sia veramente esperienze di vita comunicate e condivise con noi.

La comunicazione non può essere considerata soltanto come un parlare

al pubblico per attirare l'attenzione di chi ascolta, o scrivere articoli per divulgare informazioni su eventuali prodotti, ma comunicare con responsabilità culturale, per creare attorno una consapevolezza comunitaria, per concretizzare relazioni amichevoli e durature. Una vera comunicazione non è e non può essere una semplice esercitazione giornalistica, non può limitarsi a parlare al pubblico per trasmettere quasi esclusivamente messaggi commerciali, ma dialogare con il suo tempo, esprimersi con consapevolezza culturale per creare e trasmettere cultura. Al di là della funzione di trasmettere informazioni o descrizioni di fatti di cronaca, in ogni processo comunicativo assume una particolare rilevanza l'intento di costruire o mettere in discussione le relazioni sociali a qualsiasi livello.

La comunicazione oggi deve anche essere considerata soprattutto come esperienza e relazione, valutando gli ascoltatori e i destinatari del messaggio quali membri di un gruppo socievole e comunicativo. Comunicare non è soltanto trasmettere e scambiare informazioni, quanto costruire e proporre esempi di vita da imitare e problematiche sulle quali discutere e riflettere. Ci sono tematiche che dovrebbero far parte della comunicazione ufficiale oggi. La pace, i conflitti, il divario sociale, la cooperazione, l'educazione, l'accoglienza.

Da uno sguardo d'insieme, è evidente come la diffusione delle nuove tecnologie e dei nuovi media, abbia impattato anche sul mondo culturale e come tutto questo possa facilitare la capacità per influenzare e convincere più ampie categorie di ascoltatori.

COMUNICARE PER CREARE CULTURA

Prima dell'invenzione del computer e della successiva diffusione dei social network, ognuno di noi comunicava

con gli amici in un modo molto diverso dallo stile che ha preso oggi il sopravvento. Nel corso del tempo, comunicare idee e messaggi è diventato sempre più facile grazie alla creazione di nuove tecnologie.

L'uso dei nuovi mezzi e tecnologie ha cambiato il nostro modo di comunicare. Strumenti che accorciando le distanze e i tempi del mettersi in comunicazione rendendo vicini anche coloro che sono fisicamente lontani. Questo ha influito non solo sul modo di comunicare, ma ha trasformato le nostre abitudini quotidiane.

La cultura odierna, presentata sempre attraverso nuove tecnologie, sta rivoluzionando il modo in cui la nostra vita viene pensata e vissuta. Siamo sempre più condizionati dalla pubblicità, e la nostra comunicazione con gli altri ormai viene sempre più espressa attraverso computers o cellulari e raramente con un cordiale abbraccio fisico.

In questo contesto di vita, tra i giovani è sempre più richiesta e diffusa la capacità di utilizzare strumenti digitali, spesso anche a sostituire relazioni amichevoli e familiari.

Nella Lettera Apostolica *Disegnare nuove mappe di speranza* Papa Leone XIV chiede «alle comunità educative: disarmate le parole, alzate lo sguardo, custodite il cuore. Disarmate le parole, perché l'educazione non avanza con la polemica, ma con la mitezza che ascolta. Alzate lo sguardo. Custodite il cuore: la relazione viene prima dell'opinione, la persona prima del programma».

COMUNICARE CULTURA NON È PROPOSTA DI MERCATO

Oggi la comunicazione, se vuole veramente influenzare i comportamenti delle persone, deve essere il più possibile semplice, riuscendo a trasmettere quello che è il senso della vita e delle

esperienze, concentrandosi di più sui valori in modo da orientare i comportamenti degli ascoltatori su sani principi morali. I nuovi strumenti di comunicazione sono ormai i veri protagonisti della nostra cultura, e comunicare cultura sembra divulgare proposte di mercato, di informazione e di intrattenimento. Tuttavia, la comunicazione della cultura non può essere gestita e condotta alla stregua di altri prodotti e progetti.

Siamo schiavi in balia di una comunicazione esasperata per il gran numero di messaggi che ci investono, e al tempo stesso concorrenziale e selettiva, ciascuno con le proprie fonti di informazione e con i propri selezionati destinatari.

La dimensione sempre più multiculturale della nostra società, l'evoluzio-



ne sempre più differenziata nell'ambito della comunicazione, può diventare anche un problema per coloro che si ripromettono di annunciare il vangelo.

«Per una fede come quella cristiana, legata essenzialmente all'annuncio, è una grande sfida a comunicare con questi mezzi e in queste condizioni di comunicazione; a ripensare il nostro modello di comunicazione, chiedendoci se il linguaggio a noi abituale, appiattito sulle due modalità dell'asserzione della verità e della esortazione morale (quando non è moralistica), sia esauritivo di ciò che dovrebbe essere la comunicazione della fede, fatta, stando ai Vangeli, di narrazione, lode, giubilo». (Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia: gli orientamenti pastorali 2001-2010 dell'episcopato italiano). ■



PROVINCIA SÃO LUCAS: AUGURI!

*Il piccolo seme del Rogate seminato in Brasile nel lontano 1950
è stato benedetto e continua a crescere*

di Fortunato **Siciliano**

Padre Annibale, il santo apostolo della preghiera per le vocazioni e padre degli orfani e dei poveri, da giovane desiderava entrare tra i gesuiti o i carmelitani. Ma il Signore aveva un progetto diverso. Grazie all'incontro con un mendicante, conobbe le cosiddette Case Avignone, il quartiere più degradato e malfamato di Messina. Divenuto sacerdote, chiese ed ottenne dal suo Vescovo di dedicarsi a quel ghetto di emarginati.

In cuor suo desiderava salvare tutti i poveri e si chiedeva: «Cosa sono questi piccoli e poveri che sto evangeliz-

zando a confronto di tutti i poveri che non conoscono il vangelo?». Durante un'adorazione eucaristica, illuminato dallo Spirito, intuì che per salvare tutti bisognava chiedere al Signore di suscitare Santi nella Chiesa; rimase sorpreso quando in seguito lesse nel Vangelo che Gesù «vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinte, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate/rogate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!» (Mt 9, 35-38). Queste parole sono state il programma della sua vita: chiedere al Signore i buoni operai per il Regno di Dio, diffondere questa preghiera e «farla» da buoni operai.

SOGNANDO LE MISSIONI

Nel 1878 si stabilì ad Avignone, povero tra i poveri. Nel 1887 iniziò la Congregazione delle Figlie del Divino Zelo e dieci anni dopo quella dei Rogazionisti. Grazie alla collaborazione del servo di Dio padre Pantaleone Palma, l'Opera si diffonde in Sicilia e, dopo il terremoto del 1908, approda in Puglia, nella cittadina di Oria.

Padre Annibale, sebbene preoccupato per i suoi poveri, guardava oltre i confini dell'Italia. Nel 1920 redige un piano missionario destinato ai suoi figli e figlie. «Siano un santo ideale le missioni nelle terre degl'infedeli, per esempio nell'Africa, nella Cina, nelle Americhe, nell'Oceania, nelle Indie, nella Russia ecc., per raccogliere bambini della



Ieri

Santa Infanzia, per educare le figlie dei selvaggi ecc., e per tutte quelle opere di carità, d'istruzione e di civiltà che debbono esercitarsi in quelle regioni per far conoscere Gesù Cristo e farlo amare da quei poveri infedeli, per redimere gli schiavi, ecc.».

IL SOGNO SI REALIZZA

Ci vollero 30 anni perché il sogno del nostro Santo si realizzasse. Il 26 settembre 1950, invitati dal Vescovo di Guaxupé, Dom Hugo Bressane de Araujo, i sacerdoti rogazionisti Mario Labarbuta, Giuseppe Lagati, Onofrio Scifo e Fr. Antonino Adamo s'imbarcarono da Genova per il Brasile. Sbarcati a Rio, il 17 ottobre giunsero nella città di Passos (MG), accolti dal vescovo; il giorno seguente fecero ingresso nell'istituto educativo *Senhor Bom Jesus dos Passos*. Come nel quartiere Avignone, anche in Brasile i figli di sant'Annibale iniziavano prendendosi cura dei ragazzi indifesi e abbandonati.

Nel 1952 si inaugurò in Bauru (SP) la *Casa do Garoto*, sempre per minori, e finalmente nel 1954 a Criciúma (SC) si iniziò il Seminario rogazionista Pio XII dove numerosi giovani brasiliani si sono preparati al sacerdozio.

L'ALBERO SI ESTENDE

I Rogazionisti in Brasile hanno seguito le orme di padre Annibale. Di pari passo con l'impegno tra i minori si sono dedicati alla diffusione del Roga-



te, la preghiera per i buoni operai del vangelo, cercando di essere quei buoni operai che chiedono nella preghiera, promuovendo la pastorale vocazionale e curando la formazione dei candidati al sacerdozio.

Nel 1987, su iniziativa dell'allora provinciale, p. Luigi Di Bitonto, nella città di São Paulo, dove i Rogazionisti sono presenti dal 1969, inizia il *Centro Rogate do Brasil*, l'*Instituto de Pastoral Vocacional* e la rivista *Rogate* per divulgare la pastorale vocazionale fondata sulla preghiera. Due confratelli che hanno operato in questo ambito oggi sono vescovi: Mons. Angelo A. Mezzari, Arcivescovo di Vitória (ES), e Mons. Juarez A. Destro, ausiliare di Porto Alegre (RS). La pastorale vocazionale ha consentito

di aprire sette seminari e studentati per la formazione dei candidati al sacerdozio. Dopo l'opera educativa in Passos, ne sono sorte nove nell'area socioassistenziale e cinque in quella scolastica collegiale. Intenso anche l'apostolato nelle favelas, tra i ragazzi di strada e i senza tetto. Le 18 parrocchie affidate ai Rogazionisti sono impegnate sul fronte della preghiera per le vocazioni, il soccorso e l'evangelizzazione specialmente dei poveri e dei piccoli. A Passos, per intercessione di sant'Annibale, il Signore ha operato il miracolo che gli ha permesso di essere dichiarato Beato. A fianco dell'Istituto educativo *Bom Jesus dos Passos* è sorto il Santuario dedicato a sant'Annibale, molto venerato e invocato in tutta la regione, e non solo. ■





VI RACCONTO LA MIA VOCAZIONE

Un cordiale saluto a voi tutti cari lettori!

Con questa lettera vorrei condividere con voi alcuni significativi momenti vissuti durante gli anni della formazione rogazionista. Inizio col presentarmi.

Sono Peter Čarnecký, ho 33 anni, provengo dalla Slovacchia, dove il 13 settembre 2025 sono stato ordinato sacerdote insieme al fratello Matej Horník. Proprio attorno a questo grande dono del sacerdozio nella Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù vorrei centrare la mia condivisione.

Il Signore si rivela lentamente, attraverso piccoli segni ai quali bisogna prestare attenzione.

Io ora vedo che il Signore ha preparato tanti incontri per farmi scoprire la vocazione.

LA FEDE DELLA MIA FAMIGLIA

Il fondamento della mia vocazione è nella vita cristiana della mia famiglia, che ha lottato per mantenere viva la speranza, vivendo anche momenti dolorosi.

Sono grato a tutte quelle buone persone che mi hanno portato a guardare in alto e desiderare le cose più grandi accompagnandomi nella crescita vocazionale. Ora vorrei essere io ad aiutare gli altri a riconoscere l'opera del Signore nella loro vita, secondo l'insegnamento di sant'Annibale e nella fedeltà al carisma del Rogate. Ricordo alcuni momenti del cammino formativo; innanzitutto, la conoscenza e la collabora-

razione col gruppo giovanile ERA-CZ, poi l'esperienza dell'anno pastorale nella missione di Papua Nuova Guinea e, ovviamente, il giorno dell'ordinazione presbiterale.

IL GRUPPO ERA

L'*European Rogationist Association* è un'associazione laicale giovanile che vive il carisma del Rogate nella Repubblica Ceca. È un'opera di Dio presente ormai da 35 anni in un paese prevalentemente ateo. Iniziato con un piccolissimo gruppo di giovani coraggiosi, oggi si esprime nei regolari incontri formativi delle *Famiglie Rog* e dei mensili *weekends per i giovani* che si tengono in un centro

gestito dallo stesso gruppo. Sono loro, famiglie e giovani, a testimoniare e raccontare come la pianticella del Rogate cresce e si irrobustisce. È sorprendente vedere come questa "officina" vive in piena unione con il carisma pur trovandosi geograficamente molto lontana da una comunità Rogazionista. Sono gli stessi laici che ogni anno scelgono di trascorrere una settimana di formazione in una comunità rogazionista e rinnovano le promesse e gli impegni nel movimento. È bello constatare che questo evento porta una ventata di rinnovamento carismatico anche nelle comunità ospitanti. Per me è un dono vedere come il Signore cambia la vita dei giovani attraverso la semplice pre-



ghiera della Liturgia delle Ore, la condivisione della Parola, la celebrazione e adorazione eucaristica. Questi giovani, pur vivendo in un ambiente di forte secolarismo, sono missionari nella loro terra; grazie a loro il Signore produce frutti di conversione presso familiari e amici che spesso chiedono di essere battezzati. Vi auguro di poter incontrare e frequentare questo gruppo per crescere nella fede.

L'ESPERIENZA IN PAPUA NUOVA GUINEA

Si tratta di un'esperienza pastorale fondamentale nel curriculum formativo. È stata una grazia imprevista perché non pensavo di andare in terra di missione. Quando il superiore provinciale mi ha proposto di partire per Papua Nuova Guinea mi sono reso immediatamente disponibile. Non è stato semplice arrivare in quella terra definita *Paradiso terrestre* per la straordinaria biodiversità. Il contesto pastorale è molto difficile per l'ampiezza della zona e la scarsità dei sacerdoti. Le comunicazioni non sono semplici, in alcuni villaggi passano mesi prima di vedere un sacerdote. Tuttavia, in questa situazione c'è di positivo che i fedeli assumono le loro responsabilità, cele-

brano regolarmente la Liturgia della Parola. In questa precarietà ho sperimentato quanto sia attuale rispondere al Rogate supplicando il Signore della messe perché mandi santi operai nel suo campo.

Ho sempre sperimentato l'aiuto del Signore specialmente nella malattia e nelle frequenti rapine di cui è stata vittima la mia comunità. Ritengo che l'esperienza missionaria sia molto arricchente, perciò la raccomando a tutti. Forse abbiamo dimenticato che ogni cristiano è missionario, l'esperienza missionaria ci aiuta a renderci conto della necessità dell'apostolato quotidiano. La prima missione non consiste nel fare chi sa che cosa, ma testimoniare il Signore sostando davanti a Lui na-



scosto nel tabernacolo. Questo potrebbe accendere in qualcuno il desiderio di "scegliere nella propria vita la parte migliore" (Lc 10,42).

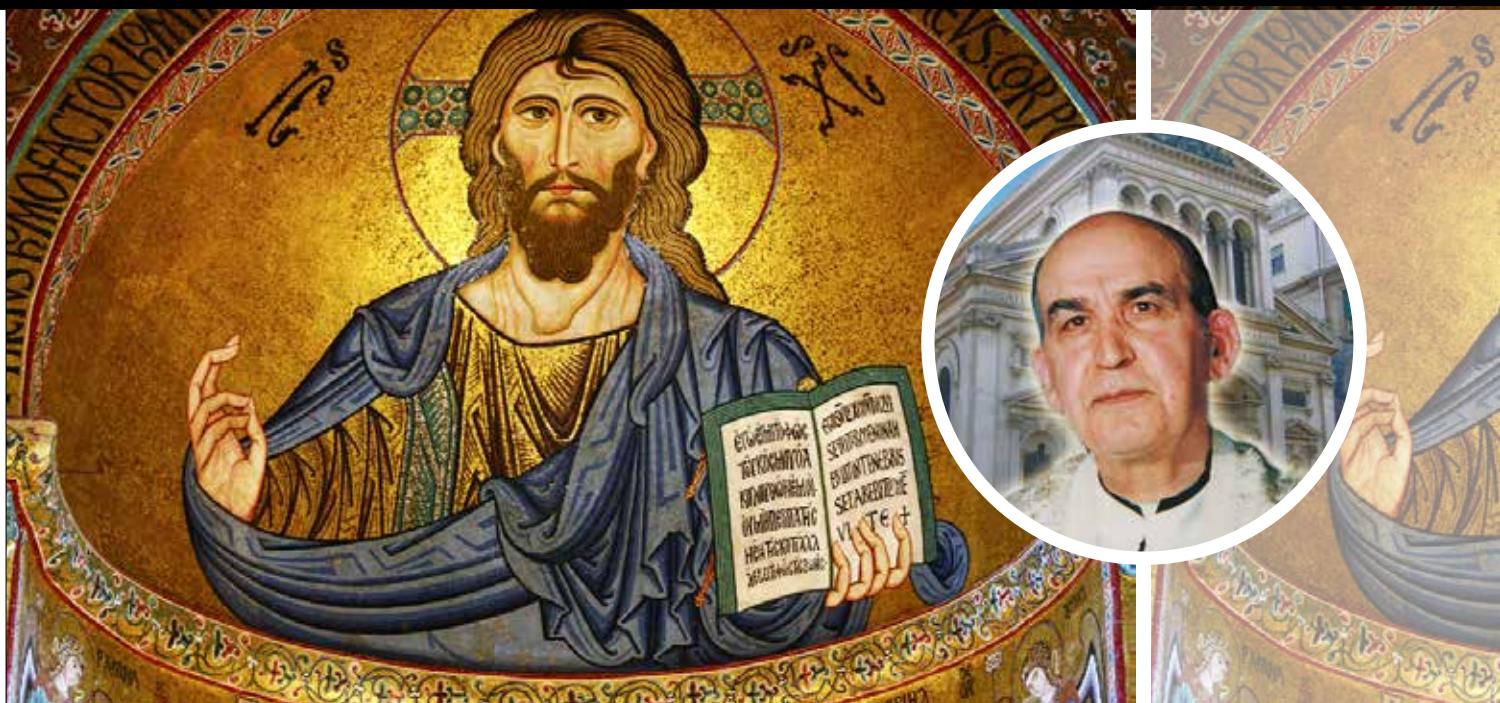
L'ORDINAZIONE SACERDOTALE

Il 13 settembre 2025 sono stato ordinato sacerdote assieme a padre Matej. La celebrazione si è tenuta nel santuario di Maria Madre della Chiesa a Turzovka, Diocesi di Zilina (Slovacchia), conosciuto come *Lourdes della Slovacchia*.

Con padre Matej riteniamo un grande dono essere stati ordinati sacerdoti sotto lo sguardo di Maria, in un luogo che raccoglie le memorie dei cristiani perseguitati dal regime comunista. In una cappella si conserva l'immagine miracolosa uscita illesa dal fuoco in cui era stata gettata dai comunisti. Il fuoco ha bruciato i bordi dell'immagine risparmiando la Madonna col bambino Gesù. All'ordinazione sacerdotale hanno partecipato oltre 800 fedeli provenienti da diversi paesi. È stato un evento di grazia in cui il Signore ha aperto i cuori di tante persone.

Le grazie ricevute con il Sacramento dell'Ordine sono veramente tante ma ciò che vorrei condividere è la gioia di essere strumento della misericordia del Signore

attraverso il sacramento della riconciliazione. Questo apostolato, come sappiamo, è stato l'apostolato prediletto dal venerabile servo di Dio padre Giuseppe Marazzo alla cui intercessione mi affido sempre prima di entrare nel confessionale. Cari amici, avrei tante altre cose di cui ringraziare il Signore e condividere con voi. Vi benedico assieme a padre Matej chiedendo la vostra preghiera per la nostra missione rogazionista, affinché con l'aiuto di Maria possiamo lavorare con zelo nel campo del Signore. ■



Gesù è il vangelo

di Agostino **Zamperini** - Postulatore Generale

È mai possibile avere uno stile di vita evangelico senza nutrirsi quotidianamente del Vangelo? La risposta non è scontata. Infatti, qualcuno, pur riconoscendo in padre Marrazzo una profonda spiritualità evangelica, afferma che «nel suo parlare non sempre faceva riferimento alla Bibbia (d'altra parte era il periodo) e aveva pochi libri di studio». Tuttavia, tra i pochi libri non mancava la Bibbia che sovente regalava.

IL VANGELO NEL CUORE

Il teologo don Raimondo Frattalone, dopo aver studiato e analizzato gli scritti del Servo di Dio, afferma che il valore che stava alla base della sua vita era quello evangelico, sintetizzato nel carisma, *Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam*. Giudizio condiviso da un altro teologo che in *Relatio et Vota* preci-

sa che don Peppino fu «un maestro nel discernimento, perché cercava di leggere la storia dei suoi interlocutori con le logiche apprese dalla meditazione della Scrittura». Molti fedeli ricordano come «il dire di padre Marrazzo era sempre farcito da espressioni della Bibbia, soprattutto delle parabole della misericordia». Sin da piccolo «da quando ha imparato a leggere – ricorda la sorella Palmina – Peppino portava con sé nei campi il Vangelo e, appoggiatolo su una pietra, lo leggeva nelle pause o mentre guardava le pecore». La passione per le Scritture era una delle caratteristiche che avvicinava «padre Marrazzo al Curato d'Ars. Mi sono chiesto – dichiara padre Pietro Cifuni che ben lo conosceva essendo stato suo superiore a Messina – dove sta il “segreto” del padre Marrazzo: nel puntare sull’essenziale, perché legato al Vangelo, alla Chiesa, ai poveri, al popolo e ai pensionati».

VANGELO E FORMAZIONE

Il suo impegno nell’educare alla fede consisteva nell’annunciare il Vangelo sine glossa. «Inculcava i valori della fede soprattutto con la predicazione semplice, alla lettera del Vangelo. Tante volte ripeteva le stesse parole del Vangelo che lui diceva con convinzione tanto da toccare il cuore della gente». Proponeva come nutrimento il Vangelo di cui si nutriva quotidianamente nell’adorazione eucaristica mattutina. Parlava *ex abundantia cordis*: le sue parole arrivavano al cuore perché partivano dal cuore che custodiva la Parola, come Maria. Usando un’immagine oggi desueta, ma di grande valore non solo simbolico, si può dire che era simile alla mamma che nutre il neonato offrendogli il cibo biascicato. Nell’ora delle scelte esortava tutti, specialmente i giovani, ad “intervistare Gesù” ossia fare discernimento ponendosi in ascolto del

Vangelo. Curava personalmente la formazione spirituale delle mamme sacerdotali insistendo sulla preghiera, sull’imitazione della Madre del Sommo Sacerdote e sulla pratica della carità, ma sempre radicato nel Vangelo. Giuseppina testimonia che «aveva una sensibilità speciale per le mamme. Ci formava alla maternità spirituale [...]. I sacerdoti una volta che si offrono al Signore, in quanto uomini, hanno bisogno di essere sostenuiti. Ci formava teologicamente e sulla base della Scrittura. Aveva una sensibilità spicata per il valore della maternità» radicata nel Vangelo.

GESÙ È IL VANGELO

Era convinto, e per questo era solito ricordare che «il Vangelo, non è una biografia di Gesù. È Gesù! Quando ascoltiamo il Vangelo ascoltiamo Gesù, è Gesù che parla per bocca del lettore». Antonino, che fin da ragazzo

ha frequentato don Peppino, a proposito della venerazione della Parola di Dio, afferma che il Padre «anticipò il Concilio. Interrompeva l’esercizio delle confessioni alla proclamazione del Vangelo, mentre si celebrava la Messa». La Parola di Dio merita lo stesso rispetto dell’Eucaristia. Già Origene, lodando i fedeli che si accostavano all’Eucaristia con ogni cautela e venerazione stando attenti a non lasciar cadere il minimo frammento, chiedeva loro: «Come potete credere che sia una colpa minore lasciar cadere a terra la Parola di Dio?». Padre Marrazzo sapeva per esperienza che il Signore è presente nel suo Corpo e nella sua Parola. Per questo «spiegava il Vangelo, aiutava a comprendere il senso di “partecipazione” alla Messa, invitando al canto e ad una partecipazione più consapevole. Aiutava a leggere bene la Parola di Dio, non una semplice lettura, ma una proclamazione della Parola di Dio».

NEL SOLCO DELLA TRADIZIONE

Don Peppino percorre la via tracciata dalla Chiesa e percorsa da sant’Annibale per il quale «il santo Vangelo, vale a dire i quattro vangeli, è il libro di tutti i libri». Se san Paolo esorta i cristiani di Filippi ad avere gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù (2,5), sant’Annibale consiglia la frequente lettura del Vangelo, specialmente nel mese di giugno dedicato al Cuore di Gesù, perché il Vangelo è la via maestra per entrare nei sentimenti del Sacro Cuore, condividerne le sofferenze, le gioie e gli interessi. Certamente don Peppino non leggeva tanti libri, ma non trascurava le Scritture. Egli, ha sottoscritto e vissuto la Dichiarazione di sant’Annibale: «*Nella predicazione mi servirò della Sacra Scrittura. Mi applicherò particolarmente allo studio della Sacra Scrittura, che mi sarà prediletto.*»



Messina, 33 anni fa l’addio a padre Marrazzo: “il medico di guardia”

I 30 novembre di 33 anni fa concludeva la sua esperienza terrena il Venerabile padre Giuseppe Marrazzo, sacerdote rogozionista che ha fatto della sua vita una missione di carità e misericordia. Quasi mezzo secolo speso nel santuario di Sant’Antonio, voluto da Sant’Annibale, dove il piccolo grande sacerdote «si è santificato con i fedeli come ministro della reconciliazione e della consolazione», come ha ricordato il rettore della basilica padre Mario Magro. A presiedere la Messa il vescovo ausiliare Cesare Di Pietro, che ha sottolineato la mitezza del sacerdote e la sua naturale attitudine a fare del bene anche attraverso l’umile ascolto fraterno con chiunque incontrasse. «Il santuario di Sant’Antonio è la clinica spirituale di Messina, della quale padre Marrazzo è il medico di guardia»: la frase di mons. Francesco Fasola (anch’egli Servo di

Dio) sintetizza un comune sentire. E nella sua vita terrena il piccolo grande Giuseppe Marrazzo si è impegnato a portare Gesù nei cuori di quanti, grandi e piccoli, penitenti, ammaltiti e poveri, si accostavano al suo confessionale in cerca di una parola di conforto, un sorriso e la sicura speranza che Dio non si sarebbe mai dimenticato di loro. La presenza in chiesa, oltre all’associazione *Amici di padre Giuseppe Marrazzo* presieduta da Meluccia De Tommaso, di altri gruppi di preghiera, testimonia il legame di devozione della città con il religioso, proclamato venerabile due anni fa. Si attendono ora i due miracoli che permetteranno di proclamarlo beato e poi santo. Al termine della Messa si è tenuto il tradizionale omaggio floreale alla tomba del Venerabile in basilica con la preghiera a Dio per la sua beatificazione.

Rachele Gerace

Padre Marrazzo in Norvegia

I dott. Giuseppe Intini, devoto di padre Marrazzo, in occasione di un viaggio in Norvegia, ha donato la biografia del nostro Venerabile, scritta dal Prof. G. Passarelli, alla biblioteca della Cattedrale cattolica di Sankt Olav domkirke, sede vescovile per la prefatura territoriale di Trondheim in Norvegia.



Un giornalista in paradiso

ODOARDO FOCHERINI

di Giuseppe Ciutti

Nasce a Carpi (Mo) nel 1907, da una famiglia emigrata dal Trentino. Per il travolgente sviluppo che questa cittadina ebbe a inizio secolo, il papà di Odoardo trovò a Carpi l'ambiente idoneo per impiantare una bottega adibita a vetreria e armeria, risolvendo così il problema economico della famiglia. Odoardo fu un ragazzo vispo, creativo e pratico. La sua poliedrica personalità, in particolare, si realizzò come dirigente e responsabile dell'agenzia *Cattolica Assicurazioni*. Gli fu assegnata la promozione del prodotto assicurativo da Bologna a Verona, Pordenone e oltre.

Le sue doti professionali erano corroborate da un profondo sentimento religioso, che lo rendevano affascinante. Era un cattolico autentico e militante, all'altezza del suo tempo. Aveva innato il dono di vivere e testimoniare la vocazione laicale in modo disinvolto. I suoi interessi erano spiccatamente religiosi; in essi ha espresso il suo carisma vivendo di fede, immerso sempre nell'operosità di una carità delicata, protesa a tutela dell'uomo tout court. Ha messo in gioco la sua vita, ben sapendo che stava scrivendo una pagina di storia, in un momento in cui sul nostro Paese era sceso il buio. Le ideologie credevano di conquistare il mondo, di creare un modello di uomo *super*, e cancellare la nostra civiltà ebraico cristiana.



GIORNALISTA

Dopo la licenza tecnica acquisita nel 1920-21, coadiuva il padre in bottega. Nel 1927 affronta il periodo della leva obbligatoria. In quest'occasione tesse amicizie e conoscenze con coetanei di varie provenienze impegnati nell'*Azione Cattolica*, di cui a Carpi era presidente diocesano. In questo periodo gli amici lo ricordano: «Come uno che era esemplare, ottimista e generoso; non si chiedeva mai se valesse la pena agire. L'importante era far bene, senza calcolare il rischio e senza



Maria con i figli - assente Olga



Odoardo mentre parla alla radio

badare alle idee o al loro colore». Riprende gli studi in Svizzera dove consegne il diploma di ragioniere per impiegarsi nella *Cattolica Assicurazioni* di Bologna. Questo lavoro gli consentirà di portare avanti la numerosa famiglia, che nel frattempo si era costituita, dopo aver sposato Maria, di Mirandola (Mo), i cui genitori erano emigrati trentini. Accanto al lavoro di assicuratore, sarà giornalista volontario per *L'Avvenire d'Italia*, curerà la redazione della sede bolognese, collaborerà con Raimondo Manzini, figura eminente del laicato cattolico. Odoardo farà lo stesso con *L'Osservatore Romano* in qualità di corrispondente da Carpi. La carta stampata era la sua passione fin dall'oratorio quando si cimentava con altri coetanei nel coadiuvare i sacerdoti che li sollecitavano ad esercitarsi con la stampa, ritenuta come mezzo efficace di un ambiente formativo e spirituale che offriva ai giovani un'alternativa alla strada e anche alle lusinghe provenienti dagli ambienti della gioventù fascista. Comunque, la buona stampa da sempre è stata per i cristiani strumento di diffusione della *buona novella*, di capillare importanza per l'evangelizzazione e l'apostolato. A diciassette anni entra nella presidenza della *Federazione della Gioventù Maschile dell'Azione Cattolica*, chiamato da don Zeno Saltini, sacerdote fondatore di Nomadelfia, ma allora ancora laico e presidente che si prendeva cura di ragazzi e giovani dell'*Azione Cattolica*.

LA FAMIGLIA

Nell'estate del 1925, in Trentino, Odoardo incontra Maria. Subito nasce fra loro una grande intesa, non da ultimo quello comune per l'*Azione Cattolica*. Grazie anche a questi incontri associativi i due giovani continuaron a frequentarsi. Il matrimonio fu celebrato il 9 luglio 1930, dal vescovo Giovanni Battista Pranzini, nel Duomo di

Mirandola. Entrambi volevano figli e ne ebbero sette. I loro nomi: Olga, Maddalena, Attilio, Rodolfo, Gianna, Carla e Paola. La primogenita Olga ricorda così il suo papà: «È stato un padre affettuoso, coinvolgente, che si fa travestire e pettinare dai suoi figli: un padre molto diverso dall'idea di paternità dell'epoca». Maddalena ricorda del padre le tante passioni: la musica, la montagna, la lettura e la scrittura. Una famiglia felice. Tra i tanti impegni Odoardo sa che a casa i bimbi lo aspettano con gioia e che Maria, la sua sposa, si occupa di loro con dedi-



Mirandola (Mo): Pietra d'inciampo

zione assoluta. Così scrive a lei dalla prigionia, poco prima che venga colto irrimediabilmente dalla morte: «*Ti penso sempre intenta, vigile affettuosa attorno ai nostri bimbi: e rivedo Olga e Lena alle prese con gli esami, Attilio e Rodolfo chini sui quaderni dei numeri difficili, Gianna e Carla in gran daffare, per aiutarti a fasciare la sorridente Paola alle prese con il primo pasto e non più col latte materno*». Nel testamento spirituale scriverà dei figli e rivelerà le intenzioni profonde della sua missione: «*I miei figli voglio ... vederli prima ... tuttavia, accetta Signore anche questo sacrificio e custodiscili tu, insieme ai miei cari ... Dichiaro di morire nella pura fede cattolica e apostolica ... nella sottomissione alla volontà di Dio, offrendo la mia vita in olocausto, per la mia Diocesi, per l'Azione Cattolica, per l'Avvenire d'Italia e la pace nel mondo. Riferite a mia moglie che le sono rimasto fedele, l'ho sempre pensata ed intensamente amata*».

LA MISSIONE

La vita di Odoardo è stata una missione vissuta integralmente per gli «Altri e per l'Altro: Gesù». La sua vita, consumata a 37 anni, è stata una *via crucis* conclusasi nella luce del Natale il 27 dicembre 1944 nel campo di concentramento di Flossenbürg e di Hersbrück. Dopo vessazioni e stenti, fu lasciato morire tra pene atroci di setticemia. Tutto questo perché era riuscito a salvare a Bologna, attraverso il suo impegno giornalistico oltre cento ebrei, fornendo loro coperture adeguate a farli defluire all'estero, o tenerli nascosti in Italia. Nel campo di Fossoli, vicino casa, ai primi di luglio, Odoardo, grazie ai suoi contatti e ai familiari, si prodiga per recare sollievo materiale, distribuendo viveri ai più poveri, animando la preghiera, recitando il Rosario e meditando il Vangelo con altri prigionieri. Esercita la paternità nei confronti di prigionieri fragili, in particolare con un partigiano diciassettenne, Franco Varini che così lo ricorda: «*Era un personaggio particolare, colpiva la sua umanità, l'intelligenza e il grande fervore religioso che esprimeva in gesti e parole. Era allegro, gioviale, addirittura tenero. Mi rincuorava*». Il 12 luglio nel campo vengono fucilati 67 prigionieri tra questi egli riconosce Teresio Olivelli, esponente cattolico della resistenza lombarda, che, grazie ad Odoardo riesce a sfuggire alla morte. Il 5 settembre arriva in Germania e diventa un numero: 21518. Per una fortuita infezione al piede sinistro, viene internato nell'infermeria del campo, dove non si prestano cure, ma si è lasciati semplicemente morire. Nel 1969 Focherini viene proclamato, *Giusto tra le nazioni*, dallo Stato d'Israele. Benedetto XVI il 10 maggio 2012 autorizza la promulgazione del Decreto riguardante «il martirio del Servo di Dio Odoardo Focherini». Il 15 giugno 2013 viene beatificato. ■

SOLO DIO È PADRE E MADRE



Servo di Dio
Padre PANTALEONE PALMA r.c.j.
(1875 - 1935)

di Bruno Zago

Per conoscere veramente padre Palma dobbiamo ascoltare la testimonianza di sant'Annibale che ben lo conosceva avendo avuto come braccio destro per 25 anni. «La Scrittura dice: "Guai a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi" (Ecclesiastico 4,10). Io ero solo! - scrive il nostro Santo - quando nel 1902 la Divina Provvidenza mi mandò inaspettatamente dalla città di Ceglie Messapica (Br) il sac. Pantaleone Palma, iscritto al quarto anno di università. Esperto nella lingua Latina e Greca, dotato di vasta cultura, di vivace intelligenza e capacità creativa. La sua venuta ha segnato una svolta nella mia Opera e nella diffusione della devozione del *Pane di S. Antonio*. Infatti, ebbe cuore, coraggio, intelligenza e forza di volontà di inventare le *Segreterie Antoniane* e raggiungere i *Benefattori Antoniani* oltre che in Italia, anche in America, Australia, Francia, Inghilterra e in molti altri paesi; cosicché questa gran devozione del pane di S. Antonio divenne una nostra esclusiva caratteristica che difficilmente si trova altrove. Grazie a padre Palma la Provvidenza

entrava e usciva a fiumi. Fu sempre padre Palma che per avviare gli orfani al lavoro fondò i calzaturifici a macchina, le falegnamerie e sette tipografie. A lui si deve la costruzione di 12 orfanotrofi».

LA SUA FISIONOMIA SPIRITUALE

Vediamo con quale spirito egli ha vissuto gli anni della prova. Ecco quanto scrive alla sorella l'11 settembre del 1933, Anno Santo della Redenzione: «Carissima Giacinta, non ti affliggere per me. Iddio non abbandona nessuno di quelli che confidano in Lui. Ora ti posso assicurare che Nostro Signore se da una parte mi ha messo alla prova, dall'altra mi dà ogni giorno delle grazie straordinarie. Io a questa età, benché Sacerdote, non avevo mai acquistato una fede così viva e sicura nella Divina Provvidenza come ora sento. Faccio continui atti di confidenza in Dio e nel suo Figlio Gesù. Giammai come adesso mi sono sentito così attaccato all'Opera Antoniana, per la quale ho lavorato trent'anni. Noi crediamo che Iddio ci voglia più bene quando

tutto va a gonfie vele; invece, il Signore prepara migliorie e progressi quando ci fa rassomigliare nella vita a quella di suo figlio Gesù. Io mi ero costituito per tante anime come padre e madre insieme; oggi il Signore vuol far vedere a tutti che il Padre e la Madre di tutti è solo Lui, sempre Lui. Egli non ignora le nostre preghiere, ma vuole che anche i capi stiano continuamente sottomessi con fede al vero Capo, in modo che ogni istante dobbiamo in noi coltivare la persuasione che tutto viene da Dio». Egli è convinto che «tutto quello che è successo farà del gran bene all'Opera di Dio e alle persone. Il Signore innanzitutto cerca di fare aprire gli occhi a chi ha sbagliato, per indurli a riparare e a riedificare: il Signore è paziente specialmente con l'uomo malizioso e crudele. È misericordioso più col persecutore che col perseguitato, perché se il perseguitato ha pazienza è sulla via giusta e santa, mentre il persecutore è sulla via della perdizione. Il buon Dio accarezza il perseguitato, e giorno dopo giorno converte il cuore del persecutore perché l'uno e l'altro sono suoi figli, e vuole che tutti e due tornino fratelli.

Noi chiediamo vittorie a base di vendetta, di orgoglio, di fulmini, di castighi. Iddio opera da Padre paziente e di molta misericordia (Nm 14,18). Al Signore poi piace assai quando l'incudine, che viene ogni momento schiacciata, e si fa più compatta, si rivolge all'Eterno fabbro e prega per lo spietato martello. Ma persuadiamoci,

il fuoco, le martellate in mano di Dio portano salute, riparazione e rinnovamento. Dunque, pazienza! Ricordiamo sempre il ritornello di nostra madre, sempre pia e buona: quando noi monelli la facevamo arrabbiare, essa diceva: "Santa Pazienza, vieni a casa mia!". E aveva ragione, io chiamo sempre la "Santa Pazienza", che

venga da noi, nella casa dell'anima nostra». Padre Pantaleone (1875-1935) è stato un sacerdote molto dinamico, un autentico imprenditore della carità, perché radicato nel Vangelo, nel Mistero Pasquale. Ci insegna che la carità è fatta di pazienza, speranza, perdono, docile e costante impegno per la verità. ■



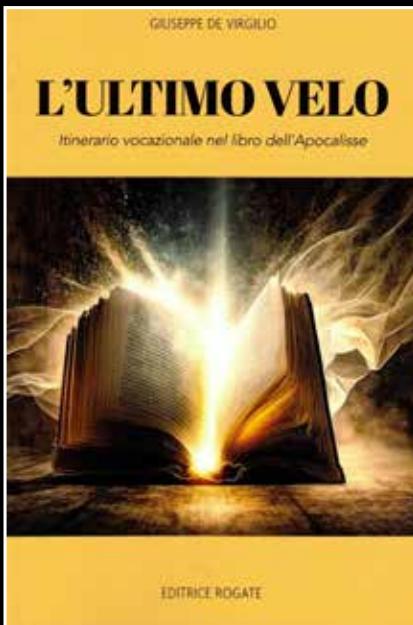
un pronipote ed il procugino ing. Angelo Palma, gli ex Allievi rogazionisti, i rappresentanti dei diversi gruppi laicali rogazionisti. Intensa ed attenta la partecipazione, seguendo il racconto della triste vicenda di padre Palma, il suo ruolo nell'Opera rogazionista, il suo epilogo alla Scala Santa e l'avvio del processo di beatificazione. Al termine della Messa dinanzi alla tomba del servo di Dio è stata recitata la preghiera per la sua glorificazione.

P. Angelo Sardone

Alle ore 19.00 di Martedì 2 Settembre 2025, nella parrocchia romana dei Santi Antonio e Annibale Maria (Roma), in occasione del 90° Anniversario del pio transito del sacerdote rogazionista Pantaleone Palma, ha avuto luogo la celebrazione della santa Messa, presieduta dal superiore generale padre Bruno Rampazzo. Con lui hanno concelebrato alcuni sacerdoti rogazionisti, tra i quali il Parroco padre Pasquale Albisinni, e il postulatore generale padre Agostino Zamperini, che nell'omelia ha tratteggiato la figura di padre Palma e in conclusione ha ricordato che il primo e principale collaboratore di sant'Annibale «è stato un sacerdote molto dinamico, un imprenditore della carità, perché radicato nel Vangelo, nel Mistero Pasquale. Padre Pantaleone ci insegna che la carità è fatta di pazienza, speranza, perdono, impegno per la verità. "Noi crediamo - ci ricorda il Servo di Dio - che il Signore ci voglia più bene quando tutto va a gonfie vele; invece, Iddio prepara migliorie e progressi quando ci fa rassomigliare nella vita a quella del suo figlio Gesù"».



Le nostre segnalazioni



GIUSEPPE DE VIRGILIO

L'ultimo velo

EDITRICE ROGATE

I volume offre un itinerario esegetico e teologico-vocazionale nel libro dell'Apocalisse. Dopo aver presentato le caratteristiche letterarie e teologiche dell'opera giovannea, vengono studiati dieci brani che seguono un percorso progressivo e aiutano a cogliere il messaggio di speranza e di beatitudine che caratterizza il cammino dei credenti. I testi sono stati selezionati secondo criteri teologici e pastorali, con un'attenzione particolare alla formazione biblica e al discernimento vocazionale. La pedagogia della proposta segue tre tappe: 1) l'ascolto della Parola di Dio attraverso l'ambientazione e la lettura del brano; 2) l'approfondimento esegetico; 3) la puntualizzazione del messaggio teologico, l'interiorizzazione e l'applicazione nella vita. Alla luce della ricchezza simbolica e del messaggio profondo del libro, il Lettore è invitato a interrogarsi sul senso della storia umana e sul destino futuro dell'umanità. Il libro è particolarmente adatto per animare gruppi di adolescenti e di giovani, e per la catechesi degli adulti su temi di grande attualità per la fede e la testimonianza cristiana nel mondo.



NICOLA GORI

Dove l'amore parla più forte

San Paolo

«**A**ndate in tutto il mondo e predicate il vangelo a ogni creatura... anche ai sordomuti»: è questo, in sintesi, il filo conduttore di tutta la vita di don Giuseppe Gualandi, un sacerdote bolognese che volle realizzare la sua vocazione missionaria in un terreno fino allora quasi sconosciuto: annunciare il Vangelo ai sordomuti.

Questo divenne il suo campo di apostolato: una realtà fatta di silenzi, di incomunicabilità, di solitudine, di sofferenza, di emarginazione e di discriminazioni. Partiva da qui una grande avventura, quella di offrire un futuro e un'emancipazione non solo personale, ma sociale, a centinaia di persone che fino a quel momento erano abbandonate a se stesse.

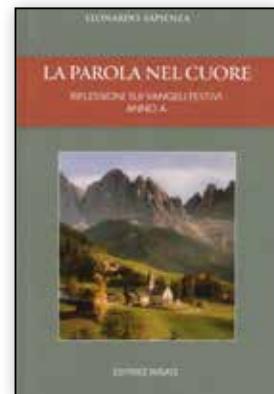
LEONARDO SAPIENZA

La Parola nel cuore.

Riflessione sui vangeli festivi anno A

Editrice Rogate

La Parola deve nascere nel cuore, e uscire dal cuore. Ci sono parole parlate, non pensate, ripetute meccanicamente, e quindi non credibili, non affidabili. Parole che difficilmente riescono ad arrivare al cuore. «Una verità non riscaldata dal calore di un cuore è una verità tradita» (Jean Sulivan). E gli orientali parlano della necessità di «far discendere l'intelletto nel cuore». Solo se uno sa leggere il Vangelo con il cuore, con calore e passione, sarà capace di far nascere una cosa nuova, non comportamenti ripetitivi e prevedibili. «È orribile sentir parlare freddamente delle cose del cielo, perché esse sono tutte colore e veemenza» (Julien Green). E ci sono parole parlanti, parole essenziali, autentiche, palpitali. Parole calde, anzi incandescenti, oltre che trasparenti. Parole che arrivano dal profondo, e penetrano nel profondo del cuore. Parole preziose, che vanno custodite gelosamente.



ANGELO SARDONE

Annibale Maria Di Francia

Declinazione della santità

Editrice Rogate



ANGELO SARDONE

Annibale Maria Di Francia

Declinazione della santità

Editrice Rogate

L'autore, in questo suo lavoro, si è lasciato guidare dalle parole di san Giovanni Paolo II: «Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta». La pubblicazione di questo volume è anche un contributo significativo nel Centenario del *dies natalis*

di sant' Annibale Maria Di Francia (1° giugno 2027), perché offre un panorama variegato di interessi culturali, spirituali e sociali, che rendono ancora oggi attuale il pensiero e l'azione carismatica dell'insigne Apostolo della preghiera per le vocazioni e del Padre degli orfani e dei poveri.